

L'ALTO CORSO DELL'OLONA:  
LA SCOPERTA DI UN ITINERARIO

*di Giovanni Giavotto*

Quando mi è stato chiesto il titolo di questa conversazione, la prima cosa a cui ho pensato, dopo avere esaminato per alcuni giorni il fiume nel suo primo tratto, è: la scoperta di un itinerario; Il titolo è tanto più adatto, se si segue il corso del fiume fino a S. Fermo, perché per andare a vedere l'Olonà si devono seguire determinati percorsi automobilistici che portano ai ponti. Si viene allora a scoprire che da un ponte all'altro si può arrivare anche a piedi secondo una via che è l'antica via dei fiumi, la quale ad ogni ponte ci riporta a riprendere l'itinerario interrotto al ponte precedente.

Questa è la prima scoperta, la più bella, che ci dimostra come era più spontaneo e naturale un percorso adagiato lungo un fiume, se poi posto a confronto con l'ottusa brutalità di certi recenti tracciati. Da qui una riflessione: una certa meditazione sui vecchi tracciati.

Una seconda riflessione è un po' meno bella. Io non sono né un ambientalista né un ecologista. Tuttavia, al termine di questo mio approccio a un fiume ormai morto, ho raccolto una serie di rilevamenti che mi hanno lasciato veramente sconcertato. In effetti, un titolo più adeguato avrebbe dovuto essere "radiografia di un cadavere", anche se sarebbe forse suonato un po' troppo lugubre.

Ma con mia sorpresa, alla fine delle mie esplorazioni, anche questo secondo titolo doveva rivelarsi inesatto; infatti, ripensandoci bene, l'itinerario che avevo appena scoperto era l'itinerario della umana follia. Infatti il fiume, in questo suo primo tratto, nel quale bagna il territorio di un solo Comune, nasce, si ingrossa, crea una valle industriale, riesce nella campagna e viene depurato con un grosso impianto. Quasi tutti gli impianti industriali scaricano nel fiume attraverso depuratori: tuttavia il fiume è morto. La follia è la morte del fiume malgrado l'impegno continuo di spesa per sanarlo.

Cercherò di spiegare meglio questo concetto, perché questa non mi pare

che sia la storia particolare del fiume Olona, ma è la storia di questa follia umana che è il degrado, esemplificata in un caso che possiamo vedere nel nostro territorio.

Ho visto questo itinerario in tre fasi.

La prima, dalle sorgenti all'area industriale indunese, (Poretti, Bulgheroni). È la fase in cui il fiume è ancora riconoscibile, sporco ma non morto, e che con poco potrebbe venire risanato, soprattutto con un po' di buona educazione.

La seconda fase è la fase della "valle Olona" varesina, caratterizzata da un insediamento produttivo in gran parte abbandonato, che è stato spesso occasione di studi sull'"archeologia industriale". Potrebbe essere intitolato "l'itinerario dei cattivi odori", piuttosto che "la fabbrica ritrovata", dotta opera sull'argomento.

La terza fase, la "Folla", conclude l'itinerario dei cattivi odori in un grandioso scenario che ci lascia piuttosto disorientati, e incerti tra speranza e disillusione. Penso comunque che la storia dell'Olona di Varese possa esemplificare abbastanza bene la storia generale del nostro dissesto ecologico e della protervia perseguita purtroppo dalla maggior parte dei nostri operatori. Pertanto, per chi volesse seriamente impegnarsi nella lotta per la difesa dell'ambiente, segnalerei nella sfiducia della gente e nella malafede degli operatori i due principali ostacoli da superare per intraprendere il difficile cammino.

